

ARTI FIGURATIVE

IL PITTORE DELLE MANI

Dolore, rivolta e speranza proletaria nelle opere di Osvaldo Guayasamin esposte per la prima volta a Roma

Una sorpresa per il pubblico italiano questa mostra antologica del pittore Osvaldo Guayasamin alla galleria « Due Mondi » (via Laurina, 23). Nato nel 1919 nell'antichissima città Inca Quito...

La morte. L'occhio non trema ma si fa aguzzo, per non dimenticare nulla d'una tragedia che è l'acme dello spasimo che un uomo possa sopportare. Qualsiasi altro pittore sarebbe stato travolto dal fatto, sarebbe esploso e avrebbe dato del tutto una resa plastica spasmodica...



Osvaldo Guayasamin: «La edad de la ira» - «Las manos»

Certo il suo cammino di pittore è complesso e lo documentano le pitture presentate nella sezione retrospettiva. Dopo un'espressionista affascinato dalla materia colore intorno al 1940 (si veda La vieja)...

Con il ciclo Il volto dell'uomo Guayasamin esalta il primo piano e tutte le possibilità del punto di vista: il volto umano è esplorato come un continente, ogni suo particolare è ingigantito e imposto allo sguardo dell'osservatore...

È un'esperienza felice durante la quale Guayasamin conquista una grande libertà nel comporre vaste campiture tonali dentro una scheletrica iconografia. Dietro tale esperienza c'è già Picasso meditato, forse, da Tamayo; anzi, nel loro decorativismo, le opere non sono poi molto lontane dal decorativismo dei messicani Romero e Mérida.

Il punto più alto di tutta la mostra è rappresentato dal ciclo Le mani. Certo nella invenzione e nella esecuzione qualcosa ricordano delle mani dipinte da Orozco e Siqueiros, da Shah e da Leger, da Le Corbusier e da Picasso. Ma al di là della cultura e di una tradizione moderna profondamente sentite e assimilate, Guayasamin espone con tutto il suo talento in un indimenticabile « Dies Irae ».

«Cari compagni, permetteteci di esprimere il nostro punto di vista sull'articolo del compagno Lucio Lombardo Radice. La «Dialektik senza Dogma» di Havemann pubblicato sull'Unità del 5-11-1966. Lo riteniamo necessario per due motivi: 1) in questo articolo la posizione politica ideologica e teorica di Havemann viene esposta in maniera erronea e...

«Riteniamo nostro dovere informarvi dei fatti, almeno per ma del 1945 Havemann era antifascista e subì vessazioni dai nazisti, ma solo nel 1930 egli venne accolto come cattolico nella SED; che egli sia un «vecchio comunista» è una leggenda. Nell'estate 1956 egli comparve con una critica del dogmatismo marxista, accento a questi punti di vista, conteneva l'errata tesi che la filosofia marxista non è una scienza autonoma con un proprio oggetto e con una propria specificità problematica...»

DIBATTITI E CONFRONTI

Sette filosofi della RDT - Klaus, Heyden, Buhr, Ley, Kosing, Bergner, Hörz - hanno scritto all'«Unità»

Una lettera sul «caso Havemann»

Sette filosofi della Repubblica Democratica Tedesca - Georg Klaus, Günter Heyden, Manfred Buhr, Hermann Ley, Alfred Kosing, Dieter Bergner, Herbert Hörz - hanno inviato questa lettera alla redazione de l'Unità. «Cari compagni, permetteteci di esprimere il nostro punto di vista sull'articolo del compagno Lucio Lombardo Radice. La «Dialektik senza Dogma» di Havemann pubblicato sull'Unità del 5-11-1966. Lo riteniamo necessario per due motivi: 1) in questo articolo la posizione politica ideologica e teorica di Havemann viene esposta in maniera erronea e...

«Con la tua tesi che la revoca del divieto del PCT potrebbe far tornare i vari gruppi dei nemici del comunismo e gli si allinea di fatto con le forze reazionarie dello Stato di Bonn. Egli scredita la lotta del PCT, che è il movimento di liberazione e di democrazia in Germania. Il PCT è un movimento di liberazione e di democrazia in Germania. Il PCT è un movimento di liberazione e di democrazia in Germania...»

«Di fronte a questi fatti noi non possiamo assolutamente convalidare l'opinione del compagno Lombardo Radice secondo cui la polemica di Havemann non è rivolta contro il marxismo e il comunismo, Havemann, con la sua attività pratica diretta contro il Partito socialista unitario di Germania si è in uno stato allentato dalle file dei compagni marxisti e del comunismo. La sua esclusione dal Partito socialista unitario di Germania avvenne quando egli pose le sue concezioni ostili al socialismo e al partito, a disposizione degli organi di stampa tedesco-occidentale, prestando così sostegno ai peggiori nemici del popolo tedesco...»

«Il nostro punto di vista è che il compagno Lombardo Radice, nel suo articolo, non ha tenuto conto della situazione reale in Germania. Il PCT è un movimento di liberazione e di democrazia in Germania. Il PCT è un movimento di liberazione e di democrazia in Germania...»

«Inoltre, anche noi auspichiamo un dibattito più ampio tra marxisti italiani e marxisti tedeschi. Crediamo che se i compagni Lombardo Radice e gli altri autori della lettera da noi pubblicata ininteramente non compiono, filosofi e scienziati, a scrivere sulle riviste da loro dirette, a parlare nei loro istituti di fronte a docenti o a studenti, riceveranno risposta positiva e cordiale e contraccambio di invito E nel colloquio tra compagni e filosofi dei due paesi si potranno meglio affrontare, con la massima sincerità e libertà, anche le questioni di metodo alle quali noi ci siamo richiamati...»

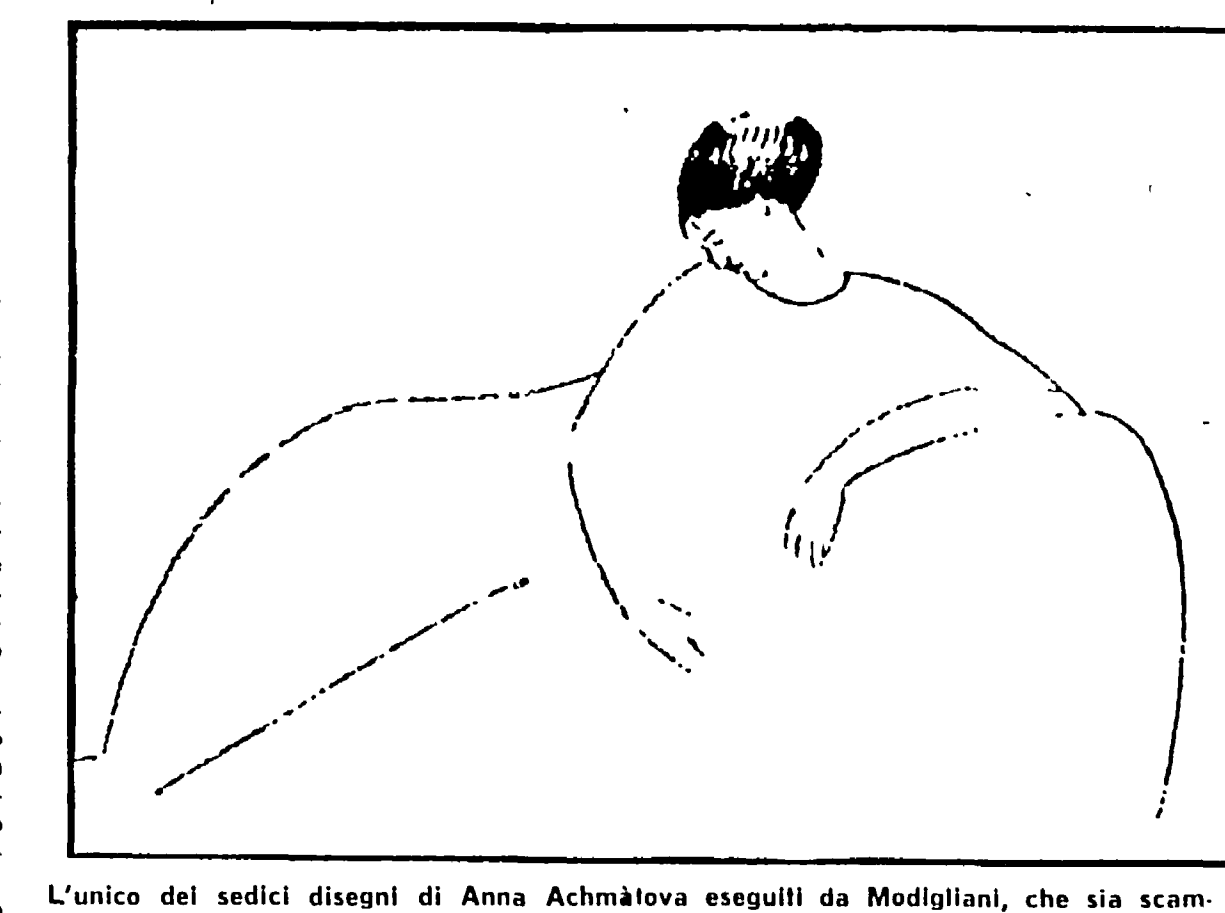


Osvaldo Guayasamin: «Las manos»

Ricordando Anna Achmàtova a un mese dalla sua morte

Un «ritratto» di Modigliani

Allo scrittore e studioso d'arte sovietico Nikolaj Khardgiev, un amico di Majakovskij, di Malëuch e dell'Achmàtova, abbiamo chiesto un ricordo della poetessa. Egli ci ha fatto pervenire questa nota, che pubblichiamo. Circa trentacinque anni fa vidi, per la prima volta, un disegno che suscitò il mio entusiasmo. Nella ricca serie delle immagini di Anna Achmàtova, pittoriche, grafiche e di scultura, al disegno di Amedeo Modigliani spetta senz'altro il primo posto. Quanto a potenza espressiva esso può essere paragonato soltanto al lavoro di Amedeo Modigliani in versi delicato alla poetessa da Ossip Mandelstam.



L'unico dei sedici disegni di Anna Achmàtova eseguiti da Modigliani, che sia scampato alla perdita.

Non è senza interesse osservare che l'Achmàtova di Modigliani presenta una somiglianza casuale ma quasi ritrattistica con un altro disegno del pittore appartenente alla raccolta del dott. Paul Alexandre intitolato «Maud Abrantes au lit». Siffattamente le due opere sono distanti l'una dall'altra e caratterizzate da tappe diverse dell'evoluzione dell'artista. Rapido appunto dal vero, che costringe a ricordare gli schizzi geniali di Toulouse-Lautrec, il ritratto di Maud Abrantes (1908) venne disegnato un anno prima dell'incontro di Modigliani con lo scrittore romano Costantino Brancusi. Come è noto, sotto l'influenza di Brancusi, Modigliani s'appassionò all'arte negra e per parecchi anni s'interessò assiduamente di scultura. Il ritratto dell'Achmàtova, che è di questo periodo, è trattato dall'artista come una composizione di figura ed è molto simile al disegno preparatorio di una scultura. Qui Modigliani raggiunge una straordinaria espressività del tratto della linea, lento ed equilibrato. La presenza di una forma artistica dallo stile monumentale fa sì che questo piccolo disegno supporti qualsivoglia meta-

forfo di proporzioni. L'amicizia con Brancusi, uno dei promotori dell'arte astratta, non portò Modigliani nel campo dello sperimentalismo formale astratto. Nell'epoca dell'egemonia del cubismo, Modigliani, non temendo di essere tacciato di tradizionalismo, rimase fedele all'immagine dell'uomo creato da un sorprendente galleggiare di ritratti di contemporanei. Lungo tutto l'arco del suo cammino egli non interruppe il legame vivo con la cultura artistica del Rinascimento italiano. E ciò risulta anche dai ricordi degli amici dell'artista e dai lavori degli studiosi della nostra città.

Pertanto, nella vò d'impreveduto nulla che l'immagine dell'Achmàtova faccia eco alla figura di una delle più note costruzioni architettoniche e scultoree del sec. XVI. Penso alla figura allegorica della «Notte» sul coperchio del sarco-

fago di Giuliano de' Medici, che forse è la più significativa e la più misteriosa delle immagini femminili di Michelangelo. Alla «Notte» risale anche la struttura compositiva del disegno di Modigliani. Similmente alla «Notte», la figura dell'Achmàtova è giace inclinata. Il piedistallo sul quale essa forma un insieme costruttivo unitario, ripete la linea curva (composta in due) del coperchio del sarcofago a due figure di Giuliano de' Medici. A differenza della posizione testa della «Notte», quasi volente sdraiarsi dal suo letto inclinato, la figura del disegno di Modigliani è statica e ferma, come sfinge egiziana. Però questo si spiega già con la diversità di principio di due sistemi architettonici non contemporanei. Avendo io, una volta, comunicato queste mie impressioni all'Achmàtova, ella mi ricordò che ai tempi della sua

amicizia con Modigliani sentì dire dal grande pittore questa battuta: «I grandi uomini non dovrebbero essere fagi; c'è un ridicolo a dire le fide di Michel-Ange». Secondo la testimonianza dell'Achmàtova, Modigliani aveva un'idea assai confusa di lei come poetessa, tanto più che allora era appena agli inizi della sua attività letteraria. Eppure il pittore, con quella perspicacia intuitiva che gli era propria, riuscì a cogliere il carattere inferiore della sua personalità artistica. Dinanzi a noi non sta l'immagine di Anna Achmàtova Gumiljova anno 1911, bensì la figura aerodinamica della poetessa che porge l'orecchio alle sue voci interiori. Così sonnecchia la marmorea «Notte» sul sarcofago fiorentino. Essa sonnecchia, ma è il dormiveglia di una vegnente. Nikolaj Khardgiev